

Riprendere la parola

Echi dalla Scuola della Rosa Bianca 2013

sintesi a cura di FABIO CANERI

Ricorrono i settanta anni dal martirio dei giovani della Rosa Bianca tedesca che, nel loro quarto volantino, scrivevano: «Noi non taceremo, noi siamo la voce della vostra cattiva coscienza. La Rosa Bianca non vi darà pace». Sono parole forti, come quel grido di “w la libertà” prima scritto sui muri di Monaco e poi consegnato a chi è chiamato a farne memoria.

Da dove ripartire? In questo momento storico pieno di contraddizioni, in cui le minacce di guerra sono presenti e reali, dove il vissuto di uomini e donne si misura con le fatiche della quotidianità, con gli elementi di crisi sistemica, con le difficoltà a progettare il futuro, con l’incapacità delle istituzioni di riformarsi... è tempo di scuola, per ripartire.

La proposta della scuola di formazione, sintetizzata dalla presidente Grazia Villa, è stata quella di far riecheggiare le parole dense, i silenzi fecondi, le immagini reali e le pratiche nuove per un’altra democrazia. E’ l’esigenza di “non tacere” rispetto ai molti motivi per cui un pezzo di Paese si indigna, a cominciare dalla violenza e dalle minacce di guerra che giungono dalla Siria e da molte parti del mondo. Per noi cittadini e cittadine del mondo si tratta di guardare attraverso gli occhi delle vittime i nuovi modelli di globalizzazione. La politica italiana sembra a più riprese arenarsi o tornare indietro nel tempo: riaffiorano i rigurgiti razzisti, mentre la prospettiva europea viene ridotta alla questione Euro sì / Euro no. Così come fuori dal tempo è stato l’incagliarsi della politica sul tema della grazia (g minuscola) *ad personam*.

Nella scuola non ci si è limitati ad un’analisi della realtà. È stata l’occasione per far circolare idee, prassi e confrontare esperienze.

Testimoni. Non è più tempo per star fermi, per tacere. Ne è testimonianza il messaggio di papa Francesco per la Chiesa e per il mondo, con il suo forte, accorato appello contro la guerra.

Rispetto ai tempi nuovi della Chiesa abbiamo avuto modo di ripercorrere i primi mesi di pontificato con Vania De Luca, la ricchezza dei

percorsi sinodali delle reti di associazioni quale quella dei Viandanti e delle donne delle Comunità di Base.

Non è silente Agnes Heller che, a partire dalla memoria dell’Olocausto, dalla esperienza maturata in anni di opposizione verso il regime ungherese, e di esilio per i suoi ideali interviene contro l’idolatria del potere. Cos’è che rende una persona giusta qui e adesso? L’uomo giusto è colui che, di fronte a una scelta che può comportare il male verso un’altra persona, preferisce far ricadere piuttosto il male su di sé.

Quale quantità di responsabilità porta su di sé ciascun individuo? Quale speranza per l’Europa? Nel XX secolo l’Europa è stata la madre dei totalitarismi. Fino a che non ci assumeremo la responsabilità e la memoria di questo passato non riusciremo a fare un salto di qualità. Senza questo la nostra maturità democratica rischia di essere estremamente giovane e fragile.

Econo-mia, Eco-nostra. Nei laboratori e nelle tavole rotonde sull’economia ci si è confrontati su un modo differente e concreto di vivere. Se l’economia incide sul vissuto delle persone è necessario ripartire – come sottolineato da Giuliana Martirani – dalla ricerca di un equilibrio che trovi riscontro in un indice di “felicità interna lorda” e al tempo stesso dalla ricostruzione di un equilibrio sull’uso e il consumo dei beni e sullo scambio che dovrebbe prendere in considerazione anche una decrescita per i troppo ricchi per favorire una crescita per i troppo poveri.

Giovanni Bazoli ha ripercorso le tempeste della finanza negli ultimi decenni e ha segnalato come negli ultimi vent’anni il sistema Paese sia rimasto congelato a causa del degrado morale, della mancanza di senso civico e delle divisioni ideologiche. Il capitalismo globalizzato non ha assunto come priorità l’obiettivo della riduzione della disuguaglianza. C’è spazio e necessità per perseguire un’economia di mercato sulla base di nuovi ideali. È stato quindi approfondito con Francesco Terreri il metodo e le possibilità aperte dal microcredito, che ha rappresentato in molte situazioni di povertà ed emarginazione uno strumento per recuperare relazioni e opportunità di cittadinanza. Rispetto ai comportamenti e alle prassi è stata accolta l’esperienza di Pietro Comper, imprenditore impegnato a promuovere economia di comunione, dove il tema dell’utilità comune anche nell’azienda si può coniugare con una progettualità per il ben-essere e per mettere al centro la persona con le sue relazioni.

Prendiamo la parola contro il razzismo. Il “Noi non taceremo” trova la sua prosecuzione con il “Prendiamo la parola” e le iniziative contro il razzismo. È una battaglia di cittadinanza non facile quando le discriminazioni, il

razzismo, la xenofobia vengono utilizzati come strumento per raccogliere il consenso. Mercedes Frias, Adel Jabbar e Kossi Komla-Ebri ci hanno raccontato il loro impegno attraverso la rete di associazioni. Hanno condiviso con i partecipanti la necessità di avviare percorsi di cittadinanza riscoprendo i diritti e doveri della casa comune quali quelli prefigurati dalla nostra Carta Costituzionale. Sono percorsi in cui è necessario rimettersi in gioco con la nostra identità che non è statica o fissata nel tempo una volta per tutte. È una sfida che, anche di fronte alle espressioni sguaiate contro la ministra Cecile Kyenge, chiede di essere raccolta da associazioni, gruppi, scuole ed istituzioni.

Una politica disarmata, il coraggio di una democrazia liberata. Le amministrazioni locali si trovano in prima fila ad affrontare la crisi attuale e, insieme ai cittadini e alle cittadine, le sfide del cambiamento. Molte volte la forte mobilitazione sociale avviene solo rispetto a problemi specifici. I partiti politici sembrano inadeguati a raccogliere il consenso e soprattutto a operare con costanza su alcune sfide (locali e nazionali). È faticoso convocare le realtà presenti sul territorio a programmare e a condividere gli obiettivi di fondo di un progetto, ma attraverso questo sforzo è possibile ricevere dai diversi soggetti un riscontro sulle iniziative, un contributo di idee e un sostegno fattivo per una progettualità che non si limiti a gestire problemi contingenti, ma sia capace di raccogliere e affrontare le priorità.

La crisi ha inciso profondamente sui cittadini e sul livello di welfare e potrebbe acuirsi quando verrà a mancare per molti giovani il sostegno economico delle famiglie di origine. La politica non sembra riuscire a trovare ricette e soluzioni, ma anzi si misura con la scarsa capacità di incidere.

Michele Nicoletti ricorda alcune tematiche cruciali a cominciare dalle sfide dettate dallo scenario di guerra presente nel contesto internazionale e dall'indebolimento della protezione ai soggetti deboli. Pur essendo le tutele formalmente previste nella nostra Costituzione, molte volte vengono trascurate o annullate a causa della esiguità di risorse a disposizione.

Guglielmo Minervini ci ha stimolato a misurarci con le opportunità di cambiamento e a porci di fronte ad alcune domande. Quale futuro è possibile senza un'idea collettiva, senza un "noi"? Quali sono le opportunità nascoste in questo contesto storico?

È ora di trasformare quegli elementi che sembrano connotare una crisi senza via di uscita in occasioni per rivedere il nostro modo di essere e di agire. È ora di recuperare una visione della comunità e un orizzonte planetario in cui vivere. ■

Una vacanza fuori dal comune I giovani dell'Azione Cattolica ambrosiana tra tradizioni e servizio a Palermo

SILVIO MENGOTTO

«**S**apete qual è lo strumento – dice papa Francesco – migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere». È il cammino che da anni percorre l'AC ambrosiana nel proporre le settimane di vacanza e servizio ai giovani. «Sono loro – dice don Luca Ciotti, assistente dei giovani – a organizzare queste settimane, non il prete. Una proposta che fanno ad altri giovani tipico dell'AC e che riserva all'interno una modalità formativa».

Dal 28 luglio all'11 agosto 2013 un gruppo di giovani dell'AC ambrosiana ha partecipato alla settimana di vacanza e servizio a Palermo e dintorni. «È emerso – precisa Andrea Grimoldi, responsabile dei giovani – il desiderio di un tempo che potesse conciliare la visita e la conoscenza di storie, luoghi, persone e incontri significativi, abbinandole ad un'esperienza di servizio». La Sicilia è un deposito di memorie della civiltà greca, romana, araba e normanna. La vacanza ha attraversato le bellezze di Palermo, Trapani, Erice, Monreale, Cefalù e il mare smeraldo. I giovani hanno incontrato anche i contrasti presenti nell'isola, le ingiustizie nelle periferie esistenziali e testimonianze di riscatto. Terra de *I Malavoglia* di Giovanni Verga, di Luigi Pirandello, del *Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, di Leonardo Sciascia e Andrea Camilleri. Terra della violenza mafiosa: e la mafia è la più grande azienda italiana. "Cosa nostra" ha seminato una cultura di morte uccidendo operatori di giustizia come il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone, Pio la Torre, Rocco Chinnici, Rosario Livatino, Peppino Impastato, don Pino Puglisi e tanti altri con le loro scorte. «I morti per la violenza mafiosa – dice Roberto – non ci hanno lasciato, ma preceduto nella lotta non violenta contro l'ingiustizia, un invito per diventare operatori di pace e giustizia nella quotidianità». Nel libro *Ospiti alla tua cena* Angelo Casati si domanda «Che cosa si aspetta Dio da noi? Si aspetta